

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. due. 4, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.

Non si ricevono inserzioni a pagamento

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 20 aprile.

Rinunzio a descrivervi tutte le impressioni che provai nelle due memorabili sedute parlamentari a cui ho assistito. Forse le avrete indovinate dai telegrammi che vi mandava di mano in mano, ch'erano per così dire bollenti delle vive emozioni tra cui li compilava.

Cercherò di compendiare freddamente i fatti, e di formulare i giudizi.

Non esito a dirlo. — La seduta di giovedì diede una completa vittoria al Conte di Cavour — la seduta di ieri fu una battaglia campale data dalla sinistra e da lei guadagnata sul Ministero. Quale sarà l'esito è difficile prevederlo — tutti ne sono altamente preoccupati — può darsi che la vittoria materiale resti al Ministero — ma la sarà una vittoria che costerà ben cara a lui, e pur troppo forse anche al paese — certo è però che la vittoria morale resta alla causa dei volontari — ch'essa è guadagnata in ultima istanza presso la pubblica opinione, che la solidità del Ministero ne resterà profondamente scossa — e che il paese lo terrà responsabile della conciliazione rifiutata.

Posso assicurarvi che i discorsi pronunziati ieri da Cadolino e da Bixio hanno fatto una profonda impressione anche su alcuni membri della maggioranza e non pochi — i fatti che il primo addusse per provare il malanimo del Ministro della guerra verso i volontari, e tutti i mezzi adoperati per stancheggiarli, e molestarli onde così arrivino un po' per volta alla loro dissoluzione, ci dicono da qual parte stesse il torto, il puntiglio, e, come disse Bixio, la personalità.

Può darsi che se il Ministero ha la malaugurata idea di ricorrere al solito mezzo della questione di Gabinetto, può darsi, dico, che anche questi votino per lui — e badate che con ciò non li accuso punto di servilità, e molto meno di corruzione: — io credo che la maggioranza della Camera come la maggioranza del paese subisca la pressione ch'esercita su lei il sentimento della situazione attuale piena di pericoli e difficoltà — ma sono profondamente convinto che non si esercita impunemente questa specie di violenza morale sulla nazione e sulla sua rappresentanza.

Un'altra cosa che le sedute parlamentari di questi due giorni misero in piena luce è la necessità di sacrificar Fanti. Io non lo discute, io non nego i suoi meriti, io credo anche calunniose in gran parte le accuse che gli si

muovono — ma è incontrastabile che egli non ha alcuna influenza. Odioso ai volontari, in lotta con una delle più importanti individualità dell'esercito, il generale Lamarmora, che ha tra gli ufficiali superiori più distinti un gran numero di nemici, foss'egli l'uomo il più abile, il più utile del mondo, non è più un Ministro della guerra possibile in una epoca di pericoli imminenti come è la nostra.

Fu detto che il sacrificare Fanti sarebbe nel Ministero un atto di debolezza. Da senno non so comprendere quale forza possa venire ad un Ministero dalla lotta ostinata, dal pugilato continuo con la pubblica opinione.

Nella seduta d'ieri Garibaldi non parlò — era là calmo, sereno, maestoso come sempre — Ad un certo momento gli parve che Bixio si riscaldasse, e gli fece un cenno per moderarlo. Ebbene — per tutto ciò egli fu parlamentariamente tanto grande ieri quanto Cavour fu abile nella precedente seduta.

Lo confesso — io ho creduto che il Ministero accettasse l'ordine del giorno Garibaldi — l'ho sperato, e il paese — oso dirlo — lo ha sperato con me.

Questo atto tronca tutte le difficoltà della situazione — e quella concordia tanto predicata a parole avrebbe avuto la sanzione di un fatto.

L'ho sperato tanto più che sino alla fine della seduta, nè il Ministero, nè alcuno della maggioranza aveva ancora parlato.

Ma tale speranza non durò molto. — Alla fine della seduta parlò il generale Cugia — parlò dopo che dal banco del Ministero gli era stato spedito un biglietto — il che vuol dire che parlò in nome e per conto del Ministero dichiarando di non accettare l'ordine del giorno Garibaldi.

Errori! errori! errori!

Ora ecco come stanno le cose. — O l'ordine del giorno Garibaldi è accettato dal Ministero cosa che non oso più sperare — o Garibaldi, Bixio e i suoi presentano le loro dimissioni, e il dualismo tanto temuto è consacrato, constatato, consolidato.

Ecco con quali preoccupazioni ci prepariamo alla seduta di quest'oggi.

Jer sera in casa Bolmida ebbe luogo una adunanza del terzo partito e della sinistra che han fatto alleanza in un programma comune. L'adunanza si protrasse a notte tardissima.

D'altra parte i Ministri tennero consiglio, a cui assistevano alcuni fra i più influenti della maggioranza. Temo pur troppo che siasi deciso di respingere ad ogni costo l'ordine del giorno Garibaldi. L'articolo dell'*Opinione* d'oggi lo lascia supporre.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 aprile.

Si apre la seduta all'1 3/4.

Verbale — Petizioni — Omaggi — Congedi.

Garibaldi è salutato da applausi nelle gallerie, che sono gremite.

Si approvano le elezioni dei sigg. Gabrielli, Testa, Maggi, Finzi, Guerrazzi e Michelini G. B. Alcuni deputati prestano il giuramento.

L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze Ricasoli.

Conforti. Ignaro della scienza militare, non tratterò la questione sotto questo aspetto, ma mi permetterò di fare qualche considerazione politica.

La buona politica in cui è maestro il conte di Cavour sta nella conciliazione. Il Parlamento mostrerebbe grande impotenza se non giungesse a conciliare gli uomini di senno con quelli di braccio. Vi ha solo differenza nel modo di vedere la questione.

Pare che l'ordine del giorno ultimamente proposto dal generale Garibaldi si possa accettare specialmente dopo le spiegazioni che egli ha date. In ogni caso si può modificare: poichè si tratta di conciliare. La facoltà di chiamare i volontari secondo quest'ordine del giorno è lasciata al ministro ed il generale Garibaldi può star sicuro che il conte di Cavour li chiamerà a tempo opportuno.

I servizi resi da questi volontari nella spedizione di Sicilia è immenso: e la nazione deve mostrarsi generosa verso di essi.

La spedizione del generale Garibaldi ha liberato come con un colpo di bacchetta magica l'Italia meridionale, e le nostre truppe poterono compiere la spedizione dell'Umbria e delle Marche. Ma quella impresa meravigliosa Garibaldi l'ha compiuta in virtù di due magiche parole: Vittorio Emanuele e l'Italia; senza di esse non avrebbe fatto nulla. La più piccola discordia nel Parlamento può essere ora fatalissima dando ansa ai nostri nemici, alla reazione, che vi ha nell'Italia meridionale, laddove colla conciliazione essi riceveranno il loro colpo mortale. Se l'Italia non fa prima d'ora, si è perchè la nostra storia è la storia delle nostre discordie.

Cavour. La necessità della concordia è sentita universalmente. L'onor. preopinante ha acclamato questa necessità. Nella tornata d'ieri molti oratori non seguirono però questi esempi. Si sono mal a proposito ricordati i pronunciamenti dell'esercito spagnolo, e fatte altre allusioni poco benevole.

Mi occuperò specialmente del discorso dell'onorevole Bixio.

Egli dichiarò che co' suoi colleghi voleva dare la dimissione. E ciò per avere interpretato erroneamente il discorso del ministro della guerra. Credè che il ministro avesse fatto un giudizio sfavorevole degli ufficiali dell'esercito garibaldino.

Il ministero tutto stima e apprezza nel debito modo que' valorosi. Io non dubito che quando essi rifletteranno alle conseguenze, non daranno seguito alla manifestata intenzione.

Bixio. Domando la parola.

Cavour. Se ne trarrebbe argomento nel pubblico per credere ad un funesto e irconciliabile dissidio parlamentare.

Garibaldi. Domando la parola.

Cavour. Non è quando i nemici esterni minacciano, quando la nazione alza la testa, che i patrioti, qualunque fossero i motivi personali di lagnò darebbero un'occasione di dissidio. La dimissione dei generali trascinerebbe con sé quella dell'intera ufficialità.

Io conosco il patriottismo del generale Bixio per essere sicuro che non procurerà questo danno al suo paese.

Alcuni oratori combatterono il decreto 11 aprile. Si disse che da questo decreto venivano pregiudicati i diritti degli ufficiali dell'esercito meridionale. L'onorevole gen. Cugia dimostrò che la loro posizione legale verrebbe rispettata, ed io mi riporto a quanto espose il generale Cugia. Si disse che quel decreto era inconstituzionale, ed il deputato Mellana chiese che fosse prodotto in sua vece un progetto di legge. Respingo l'accusa d'incostituzionalità. Non è nelle attribuzioni del Parlamento il procedere all'organizzazione dell'esercito.

Sarebbe impossibile sottomettere al Parlamento i decreti relativi a questo ordinamento. Mancherebbe il tempo a ciò necessario. Pel ministero della marina io produssi in pochi mesi tanti decreti alla firma di S. M. che non sarebbero bastati anni ed anni al Parlamento per occuparsene: con questo mezzo si è potuto fondere le marine napoletana e genovese. Ora non v'è più che una marina italiana.

Il gen. Lamarmora, citato ad esempio dal deputato Mellana, questo illustre generale ch'io onoro e ammiro e alle opere del quale mi associi senza mai contraddirlo come ministro delle finanze, questo generale decretò opere dispendiosissime senza il concorso del Parlamento. E come ministro della finanza c'era del merito a secondare il ministro della guerra in quei tempi! Si era costretti di venire ad ogni momento a propor nuove tasse, che l'onorevole Mellana combatteva sempre (*ilarità*).

Respingo quindi nel modo più assoluto l'accusa d'incostituzionalità.

Al principio di questa discussione due ordini del giorno vennero presentati, dall'onorevole Ricasoli e dal generale Garibaldi.

Non parlo degli altri due, quello del deputato Ricci, cioè, che non era che sospensivo della questione, e quello del deputato Pace che non faceva che esprimere dei sentimenti di conciliazione.

Spiega poscia i due ordini del giorno Ricasoli e Garibaldi.

Nella tornata d'ieri il generale Garibaldi ritirando il precedente proponeva un altro ordine del giorno assai più conciliativo.

Con questo si limitava a chiedere che i quadri dell'esercito venissero messi in attività, lasciando il ministero arbitro della chiamata dei volontari.

Quest'ordine del giorno fa prova dei sentimenti di conciliazione dell'onorevole Garibaldi, e sono lieto di rendergli da parte mia questa testimonianza.

Sono dolente però di non poter dare la preferenza al suo ordine del giorno su quello del deputato Ricasoli.

La differenza sostanziale tra l'uno e l'altro sta in ciò, che il generale vuole che i quadri dell'esercito meridionale siano immediatamente messi in

attività, e l'onorevole Ricasoli lascia che si mettano in disponibilità.

Il generale Cugia vi ha spiegate le difficoltà del mettere in attività questi quadri.

Io suppongo che colla parola *attività* s'intenda far funzionare i quadri.

L'attuazione di questa misura io la credo, permettetemi dirlo, impossibile. Vi si oppongono difficoltà politiche, e non già relative alla politica interna.

Non è spirito di diffidenza verso l'esercito meridionale. Il ministero fece appello a Medici, a Bixio, a Sirtori per la concordia e per la confidenza. Io volentieri reggerci il potere in una capitale presidiata da una divisione comandata da Bixio. Ma le difficoltà di cui vi parlo sono tutte di politica esterna.

Un esercito comandato da Garibaldi, o signori, ha un carattere di guerra. Quell'esercito che non può essere impiegato utilmente in tempo di pace, verrebbe preso dall'Europa per una provocazione. Se ciò avesse d'uopo di dimostrazione, il discorso pronunciato ieri dal generale Bixio basterebbe a provarlo. Se dopo del discorso, il governo mettesse in attività quell'esercito e lo facesse comandare dal generale Bixio, ciò equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra (*rumori*).

Si è citato l'esempio dei volontari inglesi. Quell'esempio non ha alcuna analogia coi casi d'Italia. — Qui il ministro spiega l'organizzazione militare dell'Inghilterra, e l'indole dell'istituzione dei volontari inglesi, indi soggiunge:

Vede la Camera quale immensa differenza passi tra quei volontari e l'esercito meridionale.

Dopo ciò, io ripeto che la messa in attività di questo esercito equivarrebbe se non ad una dichiarazione di guerra, ad una gravissima provocazione alla guerra.

E qui sono costretto ad entrare ricisamente nella questione politica.

Il paese e l'Europa conoscono lo scopo finale della nostra politica. Noi non l'abbiamo dissimulato, l'abbiamo anzi senza reticenze altamente dichiarato. Questo scopo è l'indipendenza completa della penisola, la soluzione piena e nazionale delle questioni di Roma e di Venezia.

Ma nel tempo stesso abbiamo dichiarato che la prima di queste questioni doveva sciogliersi pacificamente con mezzi morali, e noi non consideriamo i francesi in Roma come nemici nostri. Rispetto a Venezia abbiamo proclamato il nostro diritto, ma diciamo che non stava a noi di provocare una guerra europea.

Tale è la nostra politica. Comprendo che si possa averne un'altra — che si possa dichiarare l'Italia in istato di guerra — e considerarla in tre gua rispetto a Roma e a Venezia.

Noi crediamo in coscienza che il nostro sistema sia quello che convenga all'Italia. È quel sistema medesimo che fu intrapreso dopo Novara e che ci ha condotto ad essere uno stato di 22 milioni.

L'onor. Bixio reduce da Parigi vi ha detto quali sono i sentimenti dell'estero verso l'Italia.

Io fui accusato di avere modificato i miei sentimenti verso l'Inghilterra. Nessuno più di me fa caso dell'amicizia di questa potenza, specialmente quando il potere è in mano dei più antichi e dei più sinceri amici d'Italia.

Ma, cosa dice l'Inghilterra? Essa ci dà consigli di prudenza, e dichiara che metterà la sua influenza morale contro i provocatori della guerra.

Non parlerò né della Germania, né della Russia. Solo vi osserverò che una politica che offrisse anche un lontano pretesto di formare una coalizione contro l'Italia sarebbe pregiudicevole al paese.

Se voi mettete in attività l'esercito meridionale, come domanda il gen. Garibaldi, voi entrate in una via politica che non è quella del ministero, e che il ministero non può assolutamente accettare.

Quindi non posso ad onta del mio desiderio di conciliazione unirmi al suo ordine del giorno.

Ora vi debbo alcune spiegazioni sull'ordine del giorno Ricasoli.

Si è chiesto se tutti gli ufficiali saranno messi in disponibilità.

Potranno essere chiamati alle loro sedi, ove il ministero offrirà loro i mezzi d'istruzione.

Il ministero darà all'art. 13 del decreto 11 aprile la più larga applicazione.

Noi non vogliamo la vera attività dell'esercito meridionale, perchè sarebbe atto di politica provocatrice, ma vogliamo favorire gli ufficiali al più possibile.

Con queste dichiarazioni l'ordine del giorno Ricasoli mi sembra il più conciliativo.

Non resti però dubbio alcuno sulla questione politica.

Bisogna decidersi nettamente; se la Camera crede preferibile la politica del ministero deve votare l'ordine del giorno Ricasoli, altrimenti deve dichiararsi con eguale franchezza.

Noi, in quest'ultimo caso, cedendo il posto ad altri uomini, daremo il nostro concorso leale pel bene del paese ad una politica che ora crediamo nostro dovere di respingere come imprudente, e che se la Camera l'adottasse, avvaloreremmo come generosa.

Bixio. Le parole del signor Cavour devono avere una spiegazione. Io ed i miei compagni possiamo esserci ingannati, ma tutti abbiamo presa la cosa in questo modo, ed il generale Medici che è pure il più moderato, fu il più caldo e il più deciso nel riputare impossibile il mantenere il nostro grado. Noi non teniamo come inappellabile il giudizio del gen. Fanti, ma la Camera ha applaudito a questa parte di discorso (*voci di diniego*). Il presidente osserva che ciò non implicherebbe che la maggioranza pronunciasse un tale parere.

Bixio continua a dire che tutti furono di questo parere essendosi confermato il fatto sulla *Gazzetta Ufficiale*; e questa era una buona patente di incapacità; (*no: no:*) me ne appello al rendiconto ufficiale. La maggioranza non riconosce questa cosa (*no no* su tutti i banchi della destra). Non c'è né maggioranza, né minoranza, lo so, c'è la Camera (*bene*).

Io accennando alla determinazione presa di dare la nostra dimissione, sapeva che vi erano degli inconvenienti, ed è perciò che fino a ieri sera non si era ancor data (*bene, bravi*). Io non ho avuto con ciò l'intenzione di vincolare il voto dei nostri amici della maggioranza fra i quali Poerio e Malenchini. La Camera mi perdonerà se ho detto una cosa poco regolare (*si si*).

Io non sarò mai nel numero di quei militari che invadono le assemblee. Quando la guerra sarà finita farò di nuovo il marinaio.

Fanti. Le mie parole han fatto una cattiva impressione anche sul mio vecchio commilitone il generale Medici; ebbene spero che le dichiarazioni esplicite del ministero varranno a disingannarli tutti.

Bixio. Ringrazio il sig. ministro di questa dichiarazione che era troppo necessaria.

Garibaldi. Per ciò che riguarda i miei commilitoni la questione fu molto bene illustrata da altri oratori, e quindi poco mi rimane a dire. Darò soltanto alcune spiegazioni, anzi svelerò un segreto ed è questo. La mia carriera militare fu giudicata irregolare, ma pure ha avuto qualche successo, che ha occupato i giornali e perfino le conversazioni. Questi successi mi furono attribuiti, ed io debbo dire che la maggior parte io li devo ai miei commilitoni e specialmente agli ufficiali superiori, i quali come si disse sono pure veterani delle patrie battaglie. Ho detta una verità non per far loro un elogio, essi non han bisogno dell'elogio di nessuno. Sono degni di star al fianco di qualunque generale. Questa dichiarazione era per me un dovere.

Mellana per un fatto personale risponde ad alcuni appunti fattigli dal ministro Cavour. Ma per ciò fare entra nella quistione ed è perciò ammonito dal presidente.

Crispi appoggia l'ordine del giorno Garibaldi col quale non si lede la politica internazionale, ed è consigliato dalla politica interna. La dissoluzione di questo esercito la crede una conseguenza della politica del governo nell'Italia meridionale, ove furono trattati male i governi del dittatore, e per conseguenza anche l'esercito che ne era un'emmanazione. Conchiude quindi a che venga fatta giustizia a quest'esercito come si era promesso al generale Garibaldi, quando depose il potere nelle mani del Re.

Udghena con lunghissimo discorso, declamato enfaticamente e pronunziato fra i bisbigli e rumori della Camera impaziente di venire a conclusione appoggia l'ordine del giorno Garibaldi. Egli consiglia al governo di gettarsi in braccio della rivoluzione, e di dare la mano agli uomini di quel partito.

Ricasoli. La lunga discussione sopra questa gravissima quistione ha pur portato i suoi frutti, ed io mi compiaccio di averla sollevata, anzi credo in ciò di aver fatto il mio dovere di deputato, perchè spero ne escirà quella conciliazione da tutti desiderata, cui fece appello il deputato Bixio.

Posso assicurare che gli applausi della maggioranza erano rivolti agli elogi che si facevano dell'esercito meridionale. Però debbo soggiungere che non veggio questa maggioranza e minoranza fuori dell'urna, come risulta dai voti. Quando la cosa fosse di versamente si potrebbe credere che una parte volesse dettare la legge agli altri, mentre credo che tutti nel votare saranno guidati dalla loro coscienza, come lo sono io (bene). Vi può essere diversità nei modi di vedere ma non nei principii, i quali sono fissati dallo statuto che abbiamo giurato. Credo che l'ordine del giorno da me proposto non sia indegno del parlamento come disse il deputato Mellana.

Il parlamento rappresenta la nazione, ma i poteri sono in mano del ministero; e quando questo non abbia più la vostra fiducia, votategli contro; ma perchè ha questa fiducia, si debbe lasciar libero nelle sue attribuzioni. Il mio ordine del giorno credo che raggiunga appunto questo scopo. Io voglio che il governo tenga una politica ardita, e nello stesso tempo assennata, che usufrutti tutti gli elementi di forza materiale e morale, e debba tenersi pronto ad approfittare di ogni circostanza per la grand'opera del riscatto nazionale. Cosa principale che il parlamento deve ora raccomandare al ministero. Il governo dal canto suo deve accettare ed eseguire puntualmente questa volontà espressa dal parlamento.

Perciò credo che il mio ordine del giorno leggermente modificato possa essere accettato dal Parlamento e dal ministero.

L'art. 13 del decreto 11 aprile parla di scuole di istruzione: chbene la mia modificazione riflette quest'articolo. La politica non permette l'attività immediata dei quadri, approfittiamo dunque di queste scuole, per utilizzare il più che si può queste forze che potranno forse adoprarsi presto. In questo modo si utilizzerà quel valoroso esercito.

Fanti. Il ministero accetta questa modificazione.

Ricasoli. Mi rivolgerò pure al generale Garibaldi a dire se esso appaghi i suoi desiderii.

Io vorrei aver avuto la sorte di aver conseguito quanto mi era proposto nel fare queste interpellanze, di gratificare cioè questo esercito che tanto fece per l'Italia.

Garibaldi. Mi permetterò di fare un'interpellanza al presidente del consiglio. Non entrerà nella politica, perchè non mi appartiene; essa appartiene al governo. Ma quello che mi preme si è l'interesse d'Italia.

Avant'ieri egli fece allusione a concordia; io l'accettai, e dissi di essere molto disposto ad ac-

edere al suo desiderio, ed oggi lo ripeto. Io desidero di marciare d'accordo col governo (applausi ripetuti e prolungati).

L'altr'ieri promise che avrebbe sacrificato qualche cosa per la conciliazione: domando ora cosa possano aspettarsi i rappresentanti della nazione, riguardo all'armata nazionale e cosa intenda fare dell'esercito nazionale.

Cavour (ministro) (segui d'attenzione generale). Io accetto di tutto cuore la riconciliazione sul terreno politico, e voglio Iddio, che nulla venga mai più a romperla per l'avvenire (bene).

L'onorevole generale desidera conoscere quali siano le intenzioni del governo sull'armamento nazionale; darò categorica risposta. Il ministero della guerra ha già dato alcune spiegazioni: io le confermerò:

Relativamente all'esercito regolare il governo crede di aver fatto quanto poteva conformemente alle norme stabilite, e riguardo alle antiche provincie, ed alla Lombardia si sono esauriti tutti i mezzi che dà la legge.

Nelle Romagne si son già fatto tre leve, nelle Marche e nell'Umbria se ne stanno facendo due, e le operazioni si compiono nel modo più soddisfacente. E questo non è poco.

In quanto al Napoletano si è presentato un progetto di legge per una leva di 18 mila uomini. Nella Sicilia verrà pure attivata al più presto la coscrizione, ma il generale Garibaldi sa quanto sia difficile una leva regolare in quell'isola.

Quanto al materiale ne abbiamo per far fronte ad una grandissima guerra. Abbiamo 100 batterie da parco. Il parco d'assedio è quasi quadruplicato.

Si sono adottate tutte le perfezioni nelle armi da fuoco. Abbiamo fucili da poter armare un grandissimo esercito.

Si crede cosa facile procurarsi dei fucili: posso assicurare la Camera che vi ha molta difficoltà, e senza una potenza amica non so se i nostri arsenali avrebbero potuto somministrarne abbastanza per la scarsità degli operai.

Intendiamo di procedere all'organizzazione della guardia mobile la quale ha dato risultati che io non mi aspettava.

Non sono però dell'avviso del deputato Casareto che si debba distruggere l'esercito stanziale.

Casareto. È una calunnia (rumori). Il presidente avverte di non interrompere.

Casareto. Io protesto contro questa calunnia.

Presidente. Lo ripeto, non interrompa.

Cavour. Per la concordia dimenticherò anche questo (bravo).

Quanto all'esercito dei volontari il ministero vuol tenere pronti i quadri per modo, che quando venisse a scoppiare la guerra, o quando le condizioni politiche siano tali di dover utilizzare le forze del paese, senza pericolo di provocazione, possano accoglierli, e spero che il generale Garibaldi vorrà assumerne il comando un'altra volta. (applausi) Ricorderò un fatto, che farà palesi le buone intenzioni del governo.

Quando si trattò di passare colle nostre truppe nelle Marche e nell'Umbria, vi era una seria minaccia di guerra sul Po e sul Mincio. Allora feci pregare il generale Garibaldi dall'ammiraglio Persano di venire egli in persona coi suoi volontari o di mandare almeno alcune divisioni comandate da qualche suo generale.

Garibaldi. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle spiegazioni che mi ha dato, ma devo dire che sono insoddisfatto. Dirò il motivo.

La questione che mi interessava era quella dell'esercito meridionale, e quanto ha detto non mi ha soddisfatto. Io ho presentato un ordine del giorno malea, ed io anzi dichiaro di non votare nè per l'uno nè per l'altro. Ma il procedere in questo modo è indegno della nazione italiana (bisbigli nella Camera, applausi nelle gallerie). Io so che l'Austria ingrossa: la reazione a Napoli fa

grandi progressi, e non capisco come si paventi tanto i potenti vicini, e non credo che vi possa essere provocazione provvedendo a questi ufficiali, i quali sono degni di star a fianco di tutti gli ufficiali del mondo. Ed è strano l'aver messo in equivoco la loro qualità.

Il mio seppo era di avere 25 mila uomini pronti ad ogni evento.

Lo ripeto, non voterò nè per l'uno nè per l'altro ordine del giorno, ma se si vuole la conciliazione, si deve procedere all'armamento della nazione con tutti gli elementi che sono in nostro potere: e non si provocherà nessuno.

Persano. (ammiraglio) conferma quello che ha detto il presidente del Consiglio.

Casareto. Domando la parola per un fatto personale (rumori). L'onorevole presidente del Consiglio deve ritirare le parole che ha detto (grandi rumori).

Garibaldi. Si lasci parlare il deputato Casareto almeno per decenza.

Casareto. Io voglio scolparmi di questa calunnia, ho tutti i documenti per smentire quest'accusa. Se l'onorevole presidente del Consiglio ritira le sue parole, io mi acqueterò. Io non ho mai propugnata quest'idea nel 1853, io mi opponeva alla diminuzione dell'esercito, e poscia io proponeva (rumori prolungati).

Cavour. Quand'è così, io non insisterò.

Voci. Ai voti! ai voti! La Camera adotta la chiusura.

Petrucelli della Gattina propone l'ordine del giorno puro e semplice, come il solo che possa condurre alla concordia.

Minghetti (ministro) si oppone.

Il presidente annunzia che molti deputati proposero la votazione per appello nominale.

Del Drago cerca rientrare nella quistione, e propone questa votazione per tutti gli ordini del giorno (rumori).

Petrucelli chiede che si adotti il suo ordine del giorno.

Bixio. Cosa vuol dire quest'ordine del giorno puro e semplice, io non lo capisco. Si è discusso per tre giorni, e sarebbe bella che andassimo a casa senza conchiuder niente (ilarità).

La Camera lo respinge all'unanimità.

Presidente. Legge l'ordine del giorno Ricasoli, così modificato:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro, persuasa che la franca attuazione del decreto 11 aprile, sulla formazione dei volontari in corpo d'armata, e specialmente dell'art. 13 da considerarsi come deposito d'istruzione, mentre provvederà convenientemente alle sorti del valoroso esercito meridionale, varrà ad accrescere e coordinare in modo efficace le nostre forze, e assicura che il governo del Re alacramente darà opera all'armamento ed alla difesa della patria, come a lui solo spetta, passa all'ordine del giorno. »

Mellana crede che siano incostituzionali le parole: come a lui solo spetta; epperò non si può votare.

Si comincia l'appello nominale. Rattazzi lascia il seggio, che viene occupato dal primo vice-presidente il deputato Tecchio.

Risultato della votazione:

Presenti	276
Votanti	271
Pel sì	194
Pel no	77
Si astenero	5

La Camera adotta. La seduta è sciolta alle 6 1/2.

RECENTISSIME

— Leggiamo nel Corriere Mercantile: Sono giunti dalle provincie interne 2m. bersaglieri diretti per diversi punti del Napo-

telano, tranne una frazione, che va in Toscana per servire di nucleo per la formazione di un nuovo battaglione.

Sono pronte la pirofregata *Garibaldi* e i vapori *Brésil* e *Ville de Lyon* per imbarcarli.

— Riferiamo dalla *Monarchia Nazionale*:

Un telegramma ci apprende che il nostro rappresentante presso la Dieta germanica ricevette i suoi passaporti.

Sebbene il telegramma taccia sulle cause di questa rottura di relazioni diplomatiche, tuttavia è lecito argomentare che ciò sia avvenuto per la proclamazione del regno d'Italia.

— Il *Morning Chronicle* afferma che l'imperatore dei francesi ha dato al governo di Torino l'assicurazione che fra un mese le truppe francesi saranno richiamate da Roma.

— Il *Morning Post* dice che il governo pontificio non invierà nunzio apostolico a Parigi, e che Antonelli è risoluto di rompere le relazioni diplomatiche colla Francia.

— Il corrispondente di Londra del *Lombardo* gli comunica: essere certo che il governo inglese ha mandato raccomandazioni urgenti al ministro Hudson a Torino, perchè spinga il nostro governo ad organizzare presto i volontari e ad estendere più che sia possibile i suoi mezzi di difesa. E ciò, perchè s'ha motivo di credere a Londra che l'Austria abbia intenzione di attaccare.

— La *Monarchia Nazionale* ha il seguente carteggio dal Confine Mantovano:

Gli armamenti dell'Austria vanno ogni giorno aumentando, ed abbiamo tutti i dati per credere che fra il Tirolo ed il Veneto, essa non abbia meno di 250,000 uomini, con i quali fa continuate dimostrazioni di minaccia ai confini, non sappiamo se forse per ingannare il nemico sul punto reale di passaggio, ove le saltasse il ticchio di attaccare. Fatto è che verso Ferrara si fanno continue spedizioni di materiali da guerra, e precisamente solo pochi giorni sono, ne venne fatta una di 12,000 palle caricate a Mantova, e colà inviate a mezzo di quattro barche sul Po; le quali dovranno essere scaricate a S. Maria, rimpetto a Pontelagoscuro, ove trovasi un campo trincerato appena finito. A Peschiera, Mantova, Verona e Legnago, oltre gli approvvigionamenti da bocca, relativamente ai quali si dice anzi essersi ordinata requisizione di 3000 buoni, che si vuole già cominciata nell'Oltrepò, si fanno pure gli scambi dei vecchi cannoni da mura, in altrettanti nuovi rigati. Gli ufficiali poi dell'educa di Modena parlano di trovarsi entro un mese a Modena; sappiamo che queste sono delle solite fanfaronate, ad ogni modo bisogna che la Nazione si armi, e si armi prontamente.

— Un telegramma da Pietroburgo, dice il *Globe* del 18, annunzia che in una conferenza dei rappresentanti europei presso questa corte il principe di Gortschakoff ha chiesto che fosse costituita a Costantinopoli una commissione permanente per la protezione degli interessi della popolazione cristiana della Turchia ed il controllo generale dell'amministrazione del governo del Sultano. Si aggiunge che il rappresentante dell'Inghilterra si è opposto a questa domanda. Non siamo in grado, soggiunge il *Globe*, di dichiarare con certezza, che questa notizia sia esatta, ma pare molto probabile. Vi ha tuttavia una cosa di cui noi siamo convinti, ed è che ogni domanda di questa fatta da parte della Russia, o di altra potenza, sarebbe accolta in Inghilterra con una negativa tanto netta, quanto lo permetteranno le convenienze diplomatiche.

— La *Patrie* toglie da un dispaccio da Varsavia, in data del 17 aprile, le seguenti notizie:

Un primo convoglio di prigionieri è partito per Medlin nella notte del 16, condotto da numerosa scorta. La partenza conosciuta poche ore dopo ha fatto nella città una profonda impressione. Medlin sito a circa 75 chilometri da Varsavia, è la piazza più forte del regno di Polonia. Vi si concentrano adesso provvigioni e materiali da guerra.

La 6.^a divisione di fanteria del 2.^o corpo fu mandata colà. Il generale comandante della piazza ha ordine di far costruire alcune batterie al confluente della Narew e della Vistola, onde dominare le due rive, e gli attacchi alla piazza.

— Negli ultimi avvenimenti di Varsavia, dice il *Corrispondente di Amburgo*, i circassi, arrestando gli studenti che portavano berretti rossi, bianchi e bleu, gridavano loro che erano soldati napoleonici. Un giovane, che in una strada bagnava il suo fazzoletto nel sangue di suo fratello che era stato ucciso, fu ualtrattato dai soldati e trascinato nel castello.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 20 aprile.

Varsavia, 19. — Furono dati gli ordini per numerosi arresti nelle provincie. La polizia forzerà le dame a lasciare i vestiti di lutto.

Agitazione nell'Holstein. Gli Stati hanno rigettato all'unanimità le proposte danesi. La Danimarca ha ordinato, in caso di conflitto, l'occupazione delle frontiere in litigio.

Il corrispondente del *Daily News* asserisce che la Russia ha mandato una dichiarazione alla Francia, che in conseguenza degli avvenimenti di Polonia essa abbandonerebbe momentaneamente gli affari dell'Oriente.

Il ministro francese Turgot riprenderà, il 1.^o maggio, il suo posto presso il governo federale svizzero.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 (sera tardi) — Torino 23

I Giornali pubblicano la risposta di Garibaldi a Cialdini. Garibaldi forte della propria coscienza di soldato e di cittadino italiano non vuole giustificarsi dell'accusa del contegno indecoroso verso il Re e verso il Parlamento. Egli vestirà come crede in libero paese. Ignora le parole a Tripoti. Garibaldi ha ordinato di ricevere i soldati del Settentrione come fratelli. Dice che la qualità di Deputato gli dà il diritto di esporre alla Camera i torti ricevuti dall'esercito meridionale. Quando si tratti di combattere i nemici d'Italia, l'armata italiana troverà nelle sue file un soldato di più. È inesatto che noi eravamo sul Volturno in pessime condizioni. Da quanto so, l'armata ha applaudito alle libere parole d'un milite deputato. Se qualcuno è offeso del mio modo di procedere, aspetto tranquillo che mi si chieda soddisfazione.

Napoli 23 (sera tardi) — Torino 23

La *Gazzetta di Torino* rettifica un errore incorso nella lettera di Cialdini. Ov'è detto — mi son noti gli ordini dati da voi e dai vostri — leggasi — mi son noti gli ordini dati da voi o dai vostri. — pubblica una lettera di Sirtori al Direttore della *Gazzetta*. Sirtori deplora la lettera di Cialdini. Sirtori accetta la spiegazione data intorno alle parole sfuggitegli in Parlamento. Esprime il desiderio della concordia. Dice che l'Italia si personifica nel Parlamento e nel Re.

Napoli 23 (notte) — Torino 23

La Camera dei Deputati si occupò dello sche-

ma di legge per pensioni alle vedove e ai figli dei militari, il matrimonio dei quali non fu autorizzato e lo approvò.

Napoli 24 — Torino 23.

Pubblicazione a Parigi di un opuscolo di Varnoux (?) in risposta alla lettera del Duca di Aumale. L'opuscolo confuta le accuse contro il Principe Napoleone, che sotto il secondo impero adempie la parte del duca di Orléans sotto la Monarchia di Luglio. Dice la generosità di Luigi Filippo per Luigi Napoleone impostagli dalla opinione. Giustifica la condotta politica di Napoleone III consentanea all'interesse della propria Dinastia. L'autore dell'opuscolo dice che avrà fede in Italia quando essa saprà resistere sola a qualsiasi invasione.

Napoli 24 — Torino 24.

Parigi 23 — Vienna. Omer Pascià si è imbarcato per l'Erzegovina.

Times 23. Assicurasi in circoli ufficiali che il trattato di commercio tra la Francia e il Belgio è stato sottoscritto jeri.

Pays 23 — Sono dati ordini di preparare armamenti di trasporti per ricondurre in Francia le truppe che sono in Siria — Il movimento di Polonia estendesi alla Volinia, alla Lituania e al Ducato di Posen.

Dispaccio particolare del Pungolo

Milano 23 aprile ore 6. 15 p. m.

Napoli 24 aprile ore 8, a. m.

Garibaldi risponde a Cialdini — Anch'io fui per lo passato più amico e ammiratore vostro — oggi sarò come volete — forte nella mia coscienza non mi giustificherò verso il Re e verso l'Esercito.

In quanto agli ordini a Tripoti, un solo ne diedi e questo fu di ricevere l'esercito come fratello, benchè sapessi che veniva a combattere la rivoluzione personificata in me.

Alla Camera dissi pochissimo sui torti del Ministero verso i Volontari. — Per combattere i nemici d'Italia l'armata avrà in me un soldato di più. — Ogni altra cosa che mi si attribuisce aver io detto o fatto contro l'armata sono calunnie. — Sul Volturno noi fummo vittoriosi prima del vostro arrivo. — Credo che l'armata applaudisse alle mie parole dette nel Parlamento; se alcuno ne fosse rimasto offeso, aspetto tranquillo che mi si chieda soddisfazione.

Sirtori scrisse esser rimasto stupefatto nel leggere la lettera di Cialdini — le mie parole alla Camera furono un grido di sdegno e di dolore per le accuse mosse contro l'esercito meridionale.

Si avranno funeste conseguenze? Non bastano le spiegazioni date e accettate? Amendue gli eserciti spezzarono le loro armi, piuttosto che usarle in guerra civile — cancellarsi que-parole. — L'Italia è personificata nel Parlamento.

Il Papa ha fatto testamento — ha convalidato 21 Cardinali — istituisce il cardinale Wiseman primate d'Inghilterra; fino alla nomina del nuovo Papa, esso amministrerebbe la Chiesa in nome di Pio IX; convocherebbe un Concilio ecumenico a Londra.

BORSA DI NAPOLI — 24 Aprile 1861.

5 0/0 — 76 1/4 — 76 1/8 — 76.
4 0/0 — 65 3/4 — 65 3/4 — 65 3/4.
Siciliana — 75 3/4 — 75 3/4 — 75 3/4.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN Direttore